

Un ristorante da qualche altra parte

*Indovina un po'*

Ai primi di un dicembre lontano cinquantasette raccolti dall'inizio dell'era di completa sterilità del suolo globale prevista dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, Julia ha ottenuto il posto al Cascine.

Ha telefonato alla persona piú cara che aveva, cioè sua madre, per darle la notizia a voce.

– Non ci posso credere.

– Lo so.

– Sarai...

– Lo so.

– È un enorme passo avanti.

– Lo so.

– Un balzo –. La madre è scoppiata a ridere, senza piú fermarsi. – Pensaci.

Il suono gracchiante della sua risata ha fatto ridere anche Julia. Avevano risate identiche nella cadenza e diverse nel timbro. Julia si è portata alla fronte la mano libera dal telefono. – Ci sto pensando.

*Fine novembre*

A sovrintendere ai suoi tre turni di prova non retribuita, aiutandola sia con l'orientamento che con le procedure, era stata Lena, la sous-chef di cui Julia, dopo aver opportunamente dimostrato la propria utilità, avrebbe dovuto prendere il posto.

– Occhio ai gomiti. Taglia contro fibra. Il sommacco va nel ripostiglio, non sopra la credenza. La prossima volta portati i tuoi, di coltelli.

Dei tanti pensieri piú o meno compiuti che Julia dedicava a Lena, la maggior parte oscillava tra il confronto delle rispettive qualità, comuni o distinte che fossero, e lo sforzo di non lasciarsi andare a confronti. Lena incarnava grossomodo il peso forma di Julia, e sfoggiava uno di quei tagli corti e sbarazzini che le donne piú insicure fantasticano di emulare. Doveva avere al massimo cinque anni piú di lei, ma le sue capacità culinarie facevano pensare che le separassero decenni di esperienza. Julia terminava ogni turno di prova con un crescente senso d'inadeguatezza e la convinzione che non ce ne sarebbe stato un altro.

Dopo quello che nei fatti si sarebbe rivelato il suo ultimo turno di prova, Julia era uscita dal ristorante insieme a Lena, lasciando a Ellery, lo chef, il compito di chiudere il locale, e si erano inoltrate nella tiepida discrezione di un luccicante fronte di pioggia.

Mentre camminavano, Lena aveva annunciato che intendeva raccomandarla a Ellery per la posizione di sous-chef. Julia l'aveva ringraziata moltissimo, dicendo che ommioddio ommioddio non poteva crederci, e aveva chiesto a Lena che progetti avesse e dove fosse diretta e – benché i progetti a cui si riferiva fossero piú a breve termine – era comunque riuscita a sfoderare una risposta incoraggiante quando Lena aveva replicato: – Un bel posto, Berlino, ho un contatto lí –. Abbassando lo sguardo, Lena aveva smannettato sul telefono, e poi, con un tono che sembrava modulato per dare l'impressione che quanto stava dicendo volesse dire tutt'altro, aveva aggiunto: – Non so, forse è troppo che sono qui.

Julia sapeva che, se mai si fosse tagliata i capelli corti quanto Lena, avrebbe passato il tempo ad aspettare che ricrescessero. Lena aveva solo bisogno di cambiare aria, lo capiva.

Per gentilezza, aveva deciso di aspettare con lei a bordo strada malgrado il freddo e la pioggia, dando a Ellery il tempo di raggiungerle e augurare loro la buonanotte dalla sua bici pieghevole, le ruote che sollevavano spruzzi leggeri mentre planavano sulla superficie bagnata della pista ciclabile. Poco dopo, Lena si era unita all'utenza cittadina di Uber, e Julia non l'aveva mai piú vista.